

L'INTERVISTA ALESSANDRO ROBECCHI. Scrittore e giornalista, autore del libro "Torto Marcio"

IL CASO DI MONTEROSSO DETECTIVE PER CASO CHE RACCONTA MILANO

MAURA GALLI

tempo di libro in libro».

Da dieci settimane è nella classifica dei libri più venduti e si spera letti. Ma nel caso di "Torto Marcio", quarto giallo di Alessandro Robecchi che ha per protagonista Carlo Monterossi, un detective per caso o per karma come si usa dire oggi, c'è da giurarlo.

Il libro edito da Sellerio (415 pagine, 15 euro) si beve infatti letteralmente tutto di un fiato come dichiarano i suoi sempre più numerosi lettori entusiasti che oggi alle 18 prenderanno d'assalto la libreria Volante in via Bovara dove lo scrittore - giornalista de "Il Fatto", autore di Crozza, un passato alla mitica rivista satirica "Cuore" - parlerà del suo romanzo e dei suoi protagonisti tra i quali figura una Milano poco raccontata.

Intanto, ci spieghi. Come mai secondo lei stavolta Monterossi, che si avvia a diventare celebre come Montalbano, ha fatto boom?

«Ho un rispetto reverenziale per il maestro Camilleri, questo paragone mi imbarazza. Comunque quando il personaggio è seriale, sempre uguale a se stesso, la gente gli si affeziona e se è piaciuto il primo libro vuole conoscere gli sviluppi: non solo le sue nuove avventure, ma anche come evolve e cambia con il

Elui, figura malinconica e romantica, autore di un programma tv trash di cui si vergogna molto, appassionato di Bob Dylan sul quale sogna di scrivere un libro, ha proprio convinto i lettori. Come lo ha inventato?

«Quando ho scritto il primo libro non sapevo proprio che sarebbe stato l'inizio di una serie. Pensavo ho scritto un romanzo e mortali. Comunque mi interessava dare vita a un personaggio che capitasse in una storia gialla non di default, ma così, in maniera casuale. Non uno che facesse di mestiere il commissario o il poliziotto, ma qualcuno più vicino a noi, che di fronte a un delitto avesse le stesse reazioni emotive di noi cittadini comuni. Uno con i suoi alti e bassi e un senso della giustizia con cui potersi identificare. Il commissario Montalbano i casi se li trova sulla scrivania, Monterossi, invece, ci finisce dentro».

Si è detto che tra i protagonisti uno dei più importanti sia Milano, la sua città che conosce come le sue tasche.

«Questo è un romanzo corale in cui oltre a Monterossi altri personaggi assumono evidenza. Quanto a Milano, beh, sì, si dice spesso che il giallo è un pretesto per raccontare una società. Ma la verità è che lo scenario è uno

sfondo imprescindibile dei fatti. Marlowe, per esempio, non è neppure immaginabile senza Hollywood, le palme e il mondo del cinema anni '40».

E comunque la Milano che ne esce non è solo quella patinata e stranota, ma una Milano nascosta. Da scoprire.

«Beh sì, Milano non è solo il design, gli alti redditi e via della Spiga secondo la percezione diffusa. Milano è molto altro, un'infinità di sfumature tra l'immagine brillante e la periferia degradata. Anche qui è evidente quel fenomeno che avanza: la crisi del ceto medio sulla via della proletarizzazione».

Si ride moltissimo. L'ironia che sfocia spesso in comicità è la cifra della sua scrittura. Del resto non a caso è un autore di Crozza.

«Ho cominciato a "Cuore" ed è stata una bella palestra. Ma poi soprattutto faccio mio il motto di Billy Wilder: se proprio devi dire la verità, almeno dilla in modo divertente. Nella vita c'è la commedia e c'è la tragedia, si piange e si ride. Mi piace raccontare le cose con leggerezza. Non dimentichiamo poi che il ridicolo è tragico».

Poi c'è il Tarcisio Ghezzi, poliziotto amico di Monterossi, bravissimo, quello che chiude i casi ma che non

ha mai fatto carriera perché non ha mai corteggiato le gerarchie...

«Quando devi scoprire una cosa sei costretto a entrare nelle vite delle vittime e dei colpevoli e quando le scandagli bene scopri che non è tutto bianco o nero. Il Ghezzi è uno capisce le curve della vita e delle persone, la sua umanità fa scattare la nostra condivisione. Vorrei che in Italia ce ne fossero di più di poliziotti così».

Quando scrive, con tutto quello che fa, di notte? Il prossimo romanzo è già in viaggio?

«Scrivo d'estate, quando ho tempo, e al momento non ho ancora in mente una storia anche se qualche idea me la sto già facendo. Ma ai primi di maggio esce per Sellerio un'antologia "Viaggiare in giallo" con un mio racconto con Monterossi».

Alla fine Monterossi e Robecchi lo scriveranno il saggio su Dylan?

«Monterossi no di certo perché è l'uomo dei progetti che non farà mai. Io nemmeno perché ci sono critici musicali venerandi molto più bravi me. Come Carrera, grande dylanologo italiano».

Ma perché ha tirato in ballo Dylan?

«Perché Dylan è come la Bibbia o come Shakespeare, è un bel trucco letterario: c'è sempre una storia o una frase perfetta per ogni stato d'animo».



Alessandro Robecchi ha 56 anni e vive a Milano

■ «Nel libro si ride molto? Ho cominciato a “Cuore” ed è stata una bella palestra»

■ Oggi alle 18 alla libreria Volante la presentazione di un volume già bestseller

